

Il mondo  
dello spettacolo prepara lo sciopero del 24 aprile  
E intanto Tognoli annuncia  
che la legge del cinema sarà modificata e discussa

La Pasqua  
al cinema si apre con due curiosi film americani:  
«Music Box» di Costa Gavras  
e «Lettere d'amore» con la coppia De Niro-Fonda

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Tanti neri, tutti diversi

La sfida della complessità, nella società globale degli anni 90, può essere vinta solo con progetti flessibili, un'acuta capacità di cogliere le sottili differenze e le mille sfaccettature, una rete pervasiva di relazioni intersoggettive. Ad essere convinto è Achille Ardigò, ordinario di Sociologia, direttore del Centro di sociologia informatica e della Scuola di specializzazione in sociologia sanitaria presso l'università di Bologna, presidente del comitato consultivo di scienze politiche e sociologiche del Cui (Consiglio universitario nazionale), membro del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro), del Consiglio nazionale sanitario e del Comitato di consulenza strategica presso il ministero della Funzione pubblica. Ma soprattutto intellettuale cattolico.

Nella relazione tenuta al convegno nazionale promosso lo scorso 15 dicembre dalla Cei, la Conferenza dei vescovi italiani, sul tema «Immigrati: fratelli per un mondo solidale», Achille Ardigò ha infatti osservato che il fenomeno della immigrazione extracomunitaria, che interessa l'Italia e l'Europa occidentale, conferma in pieno i due orientamenti generali messi a fuoco dalla sociologia contemporanea: ogni sistema sociale avanzato deve fare i conti sia con il proprio ambiente interno che con quello esterno, preparandosi ad affrontare la crescita di complessità di entrambi; alla sfida incalzante degli ambienti eterogenei e complessi, il sistema sociale deve saper dare risposte sempre più differenziate e flessibili, con un personale sempre più aggiornato e adeguato.

Professor Ardigò, lei sostiene che l'onda dell'immigrazione proveniente dal Terzo mondo è in grado di agitare le acque del lago comunitario europeo. Perché?

Ogni sistema è immerso in un ambiente più grande, i flussi crescenti di persone attive in cerca di lavoro, provenienti da varie regioni povere del mondo, annullano le pretese di chi pensava di affrontare l'immigrazione in Europa occidentale come un problema a tutto interno al sistema sociale della Cee. Crolla l'illusione di fare dell'Europa del 12 un'isola felice. Il sistema sociale della Cee è emerso in un ambiente circostante dove lo sviluppo demografico, economico e politico è molto diverso. Con questo ambiente, volente o nolente, deve interagire. Vede, il mondo si accinge a trovare nuove intese, dopo la fine delle divisioni conseguenti a Yalta. Sarebbe molto sensato accogliere la proposta teorica di Portez e Borocz, e guardare ai fenomeni migratori come un processo interno al sistema internazionale e non come

una pluralità sconsiderata di fenomeni sociali filtrati a livello dei singoli Stati nazionali di arrivo. In ogni caso il fenomeno è destinato a produrre traumi, in positivo e in negativo, nelle nostre buone coscienze di cittadini di uno Stato socialmente evoluto, nella vita culturale e politica, ma anche nelle coscienze di noi credenti.

Come potranno essere turbate le coscienze dei credenti?

Vede, recentemente il leader della Lega lombarda, senatore Bossi, ha sferrato un pesante attacco alle proposte di integrazione interraziale manifestate a Milano dal cardinale Martini. Grazie alla nuova solidarietà umana e sociale che impone il fenomeno dell'immigrazione, può essere che la fede religiosa non si accorga più alla maggioranza fino a ieri silenziosa degli italiani cosiddetti ben pensanti.

Eppure vi sono alcuni studiosi che sostengono l'esistenza di una soglia «filologica», intorno al 10% della popolazione, superata la quale l'immigrazione genera una reazione «spontanea» di rigetto.

Non ci sono ancora ricerche scientifiche che lo dimostrino. Inoltre oggi il fenomeno è inferiore a quanto gli allarmisti vociferano. La quota media di immigrazione nella Cee è del 2,4%. In Italia gli extracomunitari non sono più di 800mila, di cui 170mila regolarizzati e 600mila ancora irregolari: in totale l'1,4% della popolazione. Abbiamo appreso invece che l'accettabilità della quota di immigrazione varia da area ad area. L'Emilia Romagna, che ha dopo la Lombardia il maggior numero di immigrati, non ha registrato alcun fenomeno xenofobo. A differenza di altre parti d'Italia, dove magari ce ne sono molti di meno. Esistono quindi differenze che nascono dall'interno delle singole aree interessate. Non escludo a priori forme di contingentamento dell'immigrazione, per non superare soglie oltre le quali anche in regioni finora ospitali potrebbero manifestarsi fenomeni reattivi.

L'accettabilità dipende anche da altri parametri?

Certo. Per esempio dal gruppo a cui appartiene l'immigrato. Il sistema sociale della Cee è emerso in un ambiente circostante dove lo sviluppo demografico, economico e politico è molto diverso. Con questo ambiente, volente o nolente, deve interagire. Vede, il mondo si accinge a trovare nuove intese, dopo la fine delle divisioni conseguenti a Yalta. Sarebbe molto sensato accogliere la proposta teorica di Portez e Borocz, e guardare ai fenomeni migratori come un processo interno al sistema internazionale e non come

### Interviste sul fenomeno immigrazione / 3

Achille Ardigò: «L'Europa dei Dodici deve sottrarsi all'illusione di essere una tranquilla isola felice»

PIETRO GRECO



blocca tutta la realtà in un unico stereotipo: è l'aspetto più negativo. Chi invece studia questi fenomeni sa che c'è una notevole diversità socio-culturale tra gli immigrati. C'è, per esempio, una quota, diciamo 10 o 15%, di prolunghi politici, soprattutto africani, che sfugge alla persecuzione e all'assassinio politico. Si tratta di persone qualificate, che hanno un elevato livello di istruzione. Nessuno deve dimenticare che almeno una parte dei lavoratori extracomunitari, anche se impiegati in lavori manuali e umili, esprime le fasce di popolazione più innovative e acclurate dei paesi di origine. Certo poi ci sono le meno qualificate carovane stagionali che si spostano lungo percorsi europei, i tradizionali vu' cumprà, che sono però una componente meno numerosa di quanto appaia. C'è una quota di immigrazione collegata alla chiamata da parte di gruppi etnici già insediati in Italia. Molto diversa da quell'altra quota, prevalente al Sud di manodopera stagionale importata per abbassare il costo del lavoro nei campi.

Lei ritiene quindi che gli immigrati, almeno in parte, siano in concorrenza coi lavoratori italiani?

Nel Nord non c'è problema: i posti occupati dai nuovi venuti non sarebbero occupati dai locali. In una parte del Sud agricolo può esserci invece concorrenza, ma non per il fatto di essere stranieri. Ancora una volta non sono affatto d'accordo con quanto sostiene il boss della Lega lombarda. Non è solo il grande capitale ad avere bisogno del lavoro di immigrati di colore. Vorrei ricordare che per i paesi sviluppati il fenomeno dell'immigrazione costituisce, senza ombra di dubbio, un notevole vantaggio economico nel medio periodo. Lo hanno percepito le grandi e piccole aziende italiane, davvero interessate a che il flusso continui. Lo hanno dimostrato due recenti indagini che alcuni economisti hanno condotto negli Stati Uniti. I lavoratori stranieri sono più giovani, più portati a sacrificarsi e a risparmiare. Il loro impiego lungi dall'abbassare il costo del lavoro e dal costituire concorrenza sleale, serve a pagare una parte delle pensioni dei lavoratori autoctoni. Qualcuno sostiene che così il nostro paese ottiene un stimolo all'innovazione tecnologica.

Spesso però vengono ripagati con l'emarginazione sociale.

Il punto delicato è proprio questo. All'indubbio vantaggio economico dell'immigrazione non corrisponde un adeguato processo di socializzazione culturale e civile dell'immigrato. Dopo il lavoro queste persone sono costrette a vivere in

condizioni indecenti, senza alcuno dei benefici del Welfare State. Questa incapacità di soddisfare i bisogni degli immigrati è la ragione per la quale ci sono differenze regionali molto forti nella loro accettabilità. Laddove, come in Emilia Romagna, c'è stata un'azione anticipatoria da parte delle organizzazioni cattoliche, dei sindacati e, un po' più tardi, di alcune amministrazioni locali per favorire una ricerca anche minima di sostegno per i bisogni primari, come la casa o la sanità, ebbene il soffio meno forte il vento della xenofobia.

Questi comportamenti così poco omogenei degli italiani trovano un riscontro nell'azione di governo, dove una stessa persona, Martelli, sembra avere un atteggiamento prima disponibile poi muscolare verso il problema.

C'è l'esigenza di tener conto dello squilibrio tra quanto l'Italia deve e quanto invece dà ai lavoratori immigrati, al di là dei toni incredibili assunti dal dibattito prelettorale. Non vorrei che con i colpi di fantasia che allietano la campagna elettorale, come questo dell'intervento dell'esercito che pure potrebbe essere utile, si faccia perdere al personale del ministero dell'Interno addetto alle frontiere quel poco di competenza e di minimo di informazioni sui gruppi etnici necessarie per poter distinguere il rifugiato politico dalla persona in cerca di un posto di lavoro. Non abbiamo bisogno di un controllo massificante di tipo fisico, poliziesco. Né di dare l'impressione di una mobilitazione di tipo militare. Abbiamo un enorme bisogno della capacità selettiva qualificata che i funzionari, più per esperienza che per formazione, stanno acquisendo per ottenere informazioni all'interno dei 30 o 40 gruppi etnici che emigrano verso l'Italia. E per dare loro informazioni sulla realtà italiana.

Quindi lei più che un blocco totale, peraltro impossibile, immagina un filtro intelligente?

Ed informato. Bisogna avere la massima disponibilità ad imparare dall'ambiente, accumulando conoscenze differenziate. Insomma, meno ricerche di massa e più osservazioni regionali con la collaborazione delle università e degli stessi immigrati. Il fenomeno dell'immigrazione è di tale complessità ed ha tante implicazioni umane, che le tre dimensioni del welfare, quella pubblica, quella del privato sociale (volontariato) e quella del privato mercantile, devono predisporre risposte articolate ed interventi flessibili perché le relazioni interetiche non siano conflittuali, ma vantaggiose per tutti.

Kurt Masur  
nuovo direttore  
della «New York  
Philharmonic»



È il tedesco orientale Kurt Masur (nella foto) il nuovo direttore artistico dell'Orchestra Filarmonica di New York. Nominato ieri, Masur, che ha 62 anni e dal 1974 è stato annualmente in tournée negli Usa, prenderà il posto di Zubin Mehta, ma continuerà per il momento a dirigere anche la «Gewandhaus» di Lipsia, di cui è direttore dal 1970. Il suo contratto con la «New York Philharmonic» ha durata quinquennale e lo vede nel 1991 come direttore designato, per poi assumere ufficialmente la direzione nel 1992, con responsabilità che si estendono anche alla registrazione di dischi, concerti all'aperto e insegnamento. Per la prestigiosa carica, offerta l'anno scorso a Claudio Abbado, che rifiutò all'ultimo momento per accettare l'offerta della «Berliner Philharmoniker», erano in gara anche Giuseppe Sinopoli, sir Colin David e Leonard Slatkin.

Quattro nuovi  
asteroidi  
con i nomi  
dei Beatles

Si chiamano John Lennon 4141, Paul McCartney 4148, George Harrison 4149 e Ringo Starr 4150, proprio come i favolosi Beatles. Sono quattro piccoli asteroidi di diametro compreso tra gli otto e dieci chilometri e così deboli da non essere visibili ad occhio nudo. È stata l'Associazione astronomica internazionale a decidere di dare ai quattro pianeti, scoperti nel 1983 da Brian Skiff e Edward Bowell, i nomi dei celebri musicisti di Liverpool. «Di solito cerchiamo nomi ispirati alla storia antica della Grecia e di Roma - ha detto Bowell - ma i tempi cambiano e abbiamo deciso che i Beatles meritavano un riconoscimento spaziale».

Trovato  
l'unico film  
che riprende  
Trilussa

Un documentario che mostra il grande poeta romano Trilussa mentre recita alcune sue poesie è l'eccezionale filmato ritrovato dallo storico José Pantieri per conto del Museo internazionale del cinema di Roma, sezione del Centro studi cinematografici. Il documento è l'unico rimasto sull'artista, morto nel dicembre del 1950, e si chiama «Proino cinematografico». Il Museo, però, dopo oltre trent'anni di attività culturali, ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato per un riconoscimento ufficiale nella nuova legge sul cinema approvata dal Consiglio dei ministri.

A Bauman  
il premio europeo  
«Amalfi»  
per la sociologia

È Zygmunt Bauman, autore di «Modernity and the holocaust» (editore Polity Press, Cambridge) il vincitore della terza edizione del premio europeo «Amalfi» per la sociologia e le scienze sociali. Il premio speciale Bulzoni editore per un'opera che apra nuove prospettive nel campo delle scienze sociali è stato invece assegnato a «Società e terrorismo» di Wierzbicka. Segnalati anche Franco Crespi e Henry Mandras, tutti votati all'unanimità da una prestigiosa giuria internazionale. La premiazione avrà luogo il prossimo 25 maggio ad Amalfi, nel corso del convegno «Due dimensioni nella società: l'utile e la morale».

Si è ucciso  
ieri a Roma  
lo scrittore  
Gennaro Manna

Si è tolto la vita gettandosi nel Tevere. In tasca aveva un biglietto dove si legge: «chiedo scusa a Dio per l'insano gesto». Gennaro Manna, lo scrittore abruzzese ritrovato ieri pomeriggio nel Tevere, aveva 68 anni e soffriva di forti crisi depressive. Nato a Tocco di Casauria, Manna aveva appena pubblicato per Camunia «Adamo a Coeta», che gli valse le congratulazioni da parte di Cossiga. Più volte, in passato, aveva vinto concorsi letterari anche famosi, come il «Basilicata» e il «Grinzano-Cavour». Suo romanzo d'esordio era stato, nel 1959, «Le terrazze, cui seguirono «L'acqua impagliata, il potere e la maschera» e «Casa di Napoli».

Depredato  
il museo  
archeologico  
di Corinto

Undici busti di marmo, nove statue, vasi di terracotta, dieci modelli di navi in vetro, reperti risalenti al nono secolo a.C. e al secondo d.C. più quasi otto milioni di lire. Questo il bottino di uno dei più audaci e clamorosi furti della storia greca, avvenuto nella notte di mercoledì al Museo archeologico dell'antica Corinto, per opera di malviventi ancora ignoti. I furti si sono calati nel cortile e hanno neutralizzato la guardia in servizio, ferendola al cranio e alle costole. Le foto dei reperti rubati sono state trasmesse all'Interpol e ai posti di frontiera.

STEFANIA CHINZARI

## Piccolo sapere disperso tra video e dispense

Le scelte editoriali  
della Curcio: cassette  
con supporto cartaceo  
E il fatturato cresce...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Ha un pensiero flessibile, come se corresse su un treno superelece». Il pensiero, così ammirato dal gruppo di giovani manager, è quello di Mario Schimberni. I manager non si riferiscono però all'ente Fs, di cui Schimberni è amministratore straordinario. Li proseguono gli scioperi dei confederati, macchinisti, «berretti rossi» e dunque non è questione di correre su un treno superelece. I manager, Ceschia, Boursier Niutta, Ascoli, affiatati, appassionati di tecnologia, si riferiscono al mercato editoriale. L'altra sera, in un palazzo del

quartiere Coppedè che fa tanto Sem Benelli e la sua «Cena delle belle», quel manager, assieme a Schimberni, all'amministratrice delegata Matilde Bernabei, hanno parlato, appunto, di piano e sviluppo delle nuove linee editoriali della Armando Curcio Editore.

Un passo indietro, all'ottobre 1988. È allora che la finanziaria editoriale Fincentro di Schimberni entra a vele spiegate nella casa editrice acquistandola dalla famiglia Curcio. Fatturato del gruppo: 35 miliardi. Quest'anno si è passati a 55 miliardi. Si calcola di arrivare a fine Novanta con 150 miliardi

di fatturato. E nel '92 a un fatturato di trecento miliardi.

Balzo in avanti a partire dall'89. Luoghi obbligati di vendita: l'edicola e il porta a porta. Cosa si vende? Citiamo qualche titolo: «Operativa», «Bluemoon», «Dizionario jazz», «National Geographic Video», «Anni Sessanta». Spesso si tratta di dispense su carta, espressione di un mercato maturo. Tuttavia questo non è un mercato immobile. Ma innovabile.

Innovabile nel senso che gioca sul supporto cartaceo, cioè sulle dispense, alle quali allega il video, la musicassetta, il compact.

Ecco la lampada di Aladino: basta strolinarla e compare il Genio che, tradotto, si chiama tasso di crescita. Affiancare il supporto tecnologico alla carta: idea sperimentata anche dalla Fabbri, dalla De Agostini. Nell'ordine: la De Agostini è leader nel mercato delle dispense ma la Curcio è leader per i compact (più del 53% del mercato).

Scontro aperto tra concorrenti. Ogni occasione è buona. Quella, per esempio, dei campionati del mondo di calcio. La Curcio sarà presente con due opere: la prima, quindicinale, è una storia nazionale del calcio, videocassette accluse. Tutte le partite giocate dalla Nazionale; le varie formazioni; gli arbitri. E i commissari tecnici: Valcareggi, Bearzi, Fabbri, un «come eravamo» del pallone. La seconda, in uscita tra una settimana: il libro dei Mondiali, scritto da Gianni Brera.

Tra i successi: Charlot in sei dispense; Stanlio e Olio, Play Time, Anni Sessanta. In genere funziona un patto d'acciaio tra immagine e parola scritta, con l'immagine in funzione di supporto della parola scritta. L'una accompagna l'altra, l'una arricchisce e completa, l'altra. Se l'occhio vuole la sua parte, che non sia a scapito della parola scritta.

Perciò, meglio diffidare degli automatismi. Prendiamo le dispense sui «viaggi». Sono viaggi fatti in poltrona: un movimento della mente. Il che

non equivale a correre in

agenzia per acquistare un biglietto. Di sicuro, l'intervento della tecnologia ha cambiato la Curcio. In passato questa era la casa editrice dei «grandi numeri»; oggi è una casa editrice che risponde a nuove domande, nuove voglie di consumo culturale. Editoria popolare. Ma di qualità. Se la gente «si ripropone», chiedendo prodotti medicati, ci vuole una capacità di innovare, di «riparametrare» i temi.

Allora, i temi che tradizionalmente interessano il pubblico: cucina, natura, ambiente. Ed ecco «Stanlio e Olio», «Charlot», «L'Arca di Noè», tipici prodotti di aggregazione familiare: mamma, papà, nonni, creature davanti alla tv. Senza dimenticare il segmento bambini, importantissima fetta di pubblico.

La squadra di Schimberni ha ottenuto risultati niente affatto disprezzabili. Per il 1992 assicura un fatturato di trecento miliardi.



## Morto Bontadini, filosofo cristiano della Cattolica

ROMA. È morto ieri Gustavo Bontadini, pensatore cristiano, professore emerito di filosofia teoretica all'università Cattolica del Sacro Cuore. Capofila della scuola filosofica di stampo neoscolastico nata a cavallo delle due guerre mondiali, Bontadini è stato un maestro per più generazioni di studiosi ed insegnanti di filosofia del nostro paese. Era nato a Milano il 27 marzo del 1903, si era laureato in filosofia nel '25, ed aveva insegnato ad Udine e Pavia. Dal '51 era ordinario alla Cattolica dove ha insegnato fino a pochi anni fa. Membro dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, socio corrispondente dei Lincei, presidente della Società italiana per gli studi filosofici e religiosi, aveva diretto la collana di filosofi contempora-

nei del centro studi Gallarate ed era stato condirettore della rivista «Cultura e politica». Tra le sue opere ricordiamo il saggio sulla metafisica dell'esperienza, gli studi sull'idealismo, quelli sulla filosofia dell'età cartesiana, le indagini sul gnosologismo moderno. «Bontadini - ha dichiarato Adriano Bausola, rettore della Cattolica - fu insieme un maestro di umanità ed umanesimo maestro. Il suo contributo a quello che chiamiamo il «pensiero neoscolastico» ebbe due direzioni fondamentali. Il ripensamento critico dell'idealismo e l'indagine profonda della struttura della metafisica». La salma di Bontadini sarà esposta al pubblico oggi, nella cappella del Sacro Cuore dell'università Cattolica, dalle nove di mattina.